

BUONA TV

→ **La fiction** di Raiuno: ottimi ascolti, quasi 6 milioni di spettatori e la concorrenza era dura

→ **Il regista** Manuzzi: «Abbiamo voluto raccontare problemi veri con un linguaggio spigliato»

I morti sul lavoro in «Paradiso» Solo in televisione, però

Il tema è duro, ma la fiction sui caduti sul lavoro con Massimo Ghini di Raiuno ha avuto ottimi ascolti: 5 milioni domenica, 5,8 lunedì. «Abbiamo raccontato cose vere, non bugie», spiega il regista Mannuzzi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA
silvia.garambois@gmail.com

Luciano Manuzzi ha in mente una trilogia di film sul lavoro: chi ne muore, perché un Paese civile non può sopportare 1300 vittime all'anno, come se fosse una guerra che non finisce mai; e poi il lavoro nero; e il mobbing... Perché è nella tradizione del cinema italiano, insieme alla commedia, anche il cinema di impegno sociale e civile. Come padri nobili cita Visconti, Petri, Damiani, Ferreri... E la Rai è il «luogo» dove si possono produrre questi film. Luciano Manuzzi è il regista di *Gli ultimi del Paradiso* e il successo della fiction Rai dedicata al lavoro che uccide, per stanchezza, per un errore, per mancanza delle più elementari norme di sicurezza (Capitolo Primo della trilogia), sta lì a dire che c'è un pubblico per un cinema che non sia solo quello della commedia – su cui lavorano in tanti –, un pubblico che aspetta.

CONTRO IL DERBY E IL REALITY

Parlare di incidenti del lavoro in tv non era facile. È un tema respingente: perché incombe o anche solo per scaramanzia, perché sulle strade i camion corrono davvero, e i cronotachigrafi vengono «taroccati» davvero; perché «al lavoro non ci si sputa in faccia», come diceva Ninetto Davoli nelle prime scene del film, e le stive delle navi vanno pulite. Anche quando contengono elementi tossici. Un film così in tv «contro» la partita dell'anno sul satellite, Inter-Milan, domenica sera.



Feriti dal lavoro Savoca, Zeno, Ghini e Zinna in una scena de «Gli ultimi del Paradiso»

«Contro» il *Grande fratello*, lunedì, in una puntata in cui erano di scena le ragazze dello scandalo, amore safefico, eliminazioni da record assoluto d'ascolti. E invece *Gli ultimi del Paradiso* ha avuto un seguito da grande evento, nel grande «blob» della tv digitale. Cinque milioni 67mila telespettatori domenica sera, 700mila in più lunedì.

«Stavo seguendo ora un intervento di Ilvo Diamanti: spiega quanto la tv influenzi la gente sull'attenzione ai problemi, a seconda se vengono trattati o no nei telegiornali», dice Manuzzi, col suo accento cesenate che non si può togliere di dosso: «Riguarda la percezione della sicurezza nelle città, ma è anche il problema della sicurezza sul lavoro. Noi sapevamo il rischio che si corre a parlarne, di trattarlo in modo noioso. Ed eravamo consapevoli dell'enormità

del caso». Si sono tenuti alla larga da tutto ciò: ne è uscito un grande romanzo popolare; un racconto della classe operaia cinquant'anni dopo *Rocco e i suoi fratelli*, come ha suggerito Adriano Sofri. La classe operaia del 2010, che c'è dove c'è il lavoro, anche se non se ne parla più. Che con-

Il parere di Manuzzi

«La percezione di questa piaga dipende molto dalla tv e dai tg»

tinua a rischiare la pelle per il lavoro.

Perché gli incidenti, e le morti, raccontate nel film, alla fine sono le più «banali»: quelle che vengono scambiate per «fatalità». Un infarto per troppa stanchezza. Un carico che cade da un camion. Un deposito, una

stiva, che uccide con i suoi miasmi fetidi. Notizie che si leggono sui giornali, di sfuggita, tutti i giorni. Notizie che non tutti pubblicano.

«Abbiamo scelto un linguaggio spigliato e grintoso, perché raccontiamo la vita, e agli attori abbiamo lasciato a ognuno la propria verità, perché fossero verosimili, veri; perché non stavamo raccontando bugie. Siamo stati dalla parte della squadra – continua Manuzzi – perché è lo stare insieme della classe dei lavoratori: quelli che sulla realtà hanno uno sguardo divertito, proprio al contrario di come li si racconta di solito. E questo in un film si traduce nei toni della commedia». Che cattura il pubblico, avvicinando. Anche se *Gli ultimi del Paradiso* è un film che inizia e finisce nella tragedia. E come poteva essere altrimenti? ♦